

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1988)
Heft: 10

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Parlare di sviluppo di un paese implica addentrarsi in un discorso non facile. Cercare di cogliere alcuni elementi più appariscenti di altri può essere meno complicato. Dare velocemente delle interpretazioni settoriali sarebbe veramente banale.

E allora? Allora, se in queste pagine abbiamo voluto interessarci un po' di alcune attività commerciali che a Verscio in questi ultimissimi tempi si sono insediate non è sicuramente perché voglia-

mo dondolarci attorno a equazioni poco proponibili. Ma - ribadendo comunque la validità del tema che meriterebbe su questa rivista l'attenzione di contributi qualificati - riconosciamo il contorno proprio di questi pur interessanti avvenimenti per il nostro paese.

A noi non sembra proprio sconveniente fare - indirettamente - un po' di pubblicità a chi, con una buona dose di coraggio, decide di aprire o di trasferire un'attività commerciale qui a Verscio.

E oltre ai problemi propriamente legati all'attività del negozio, ci è sembrato interessante tentare di far risaltare anche un profilo delle persone coinvolte.

Per questo le nostre brevi interviste non sono state fuse in un testo unico (soluzione che avrebbe evitato qualche ripetizione ed una certa frammentarietà).

NUOVE VETRINE A VERSCIO

Luana Cavalli, fiorista
Fabio Cavalli, panettiere e pasticciere

Pane e fiori, porta a porta

Abbiamo incontrato questi due giovani che, in tandem, hanno iniziato la loro attività, curiosi di sapere un po' come vanno le cose . . .

L'apertura dei vostri due negozi ha suscitato molti commenti a Verscio. Certi sono stati sorpresi dal fatto che due giovani si lanciasero con tanta determinazione in un'avventura un po' . . . rischiosa.

Luana: «Io sono dell'opinione che certe cose bisogna farle da giovani. Si ha l'energia, l'entusiasmo, anche l'ambizione».

Fabio: «Ci si sente, anche fisicamente, in forma e quindi si ha la forza per poter intraprendere qualcosa di nuovo».

Siete quindi decisi a sfondare?

Fabio: «Beh, per il momento ci basta lavorare».

Ammiro la vostra voglia di affrontare la nuova attività con decisione. Ma all'inizio, sei mesi fa, quando avete aperto, non avevate qualche dubbio?

Luana: «Io ero molto caricata. Pensavo che se anche mi fosse andata male avrei in ogni caso fatto una buona esperienza. Non avrei avuto rimpianti o rimorsi in caso di . . . fallimento. Mi sarebbe rimasta la soddisfazione di aver tentato; di essere passata dai progetti al concreto esame della realtà».

Avete voluto giocare la vostra carta. Ma l'avete fatto esclusivamente per voi, o anche per il vostro paese? Cioè: questa iniziativa potevate realizzarla anche altrove?

Fabio: «Non bisogna sottovalutare, in primo luogo, l'opportunità che ci era data dall'aver a disposizione i locali. Ma, a parte questo dato importante io . . . sono di Verscio. Un negozio, l'avrei aperto solo qui, nel mio paese».

Si direbbe che le tue motivazioni abbiano radici profonde. Ma avrete fatto anche altri tipi di riflessioni . . .

Fabio: «Verscio è il mio paese. Conosco la gente. Mi sento radicato in questo ambiente. Aprire un negozio non è solo un'operazione commerciale. È un'attività che mi coinvolge molto. E sento che per me ha più senso affrontare tutto questo nel mio paese, sicuro, fra l'altro, di incontrare, così, meno difficoltà».

Luana: «Mi interessa molto il contatto con le persone. Vendo fiori, ma nello stesso tempo torno a conoscere, dopo qualche anno trascorso fuori paese, tanta gente. È una Verscio simpatica. Ho l'impressione di trovarmi in un bell'ambiente. La nostra posizione qui, in alto sulla piazza, è particolarmente interessante: siamo un po' come affacciati su una bella platea».

E la gente, secondo voi, ha capito che la vostra non è solo un'operazione puramente commerciale?

Fabio: «Penso proprio di sì. E lo dimostra anche. Non solo venendo nei nostri negozi a servirsi, ma

anche con i commenti, con gli apprezzamenti e con certe simpatiche iniziative personali. Infatti spesso qualcuno arriva fin dentro il laboratorio; e non solo per curiosare, vedere e chiacchierare; se c'è da dare una mano si rimboccano le maniche e stanno lì a farti da garzone. Mi è capitato di vedere qualcuno arrivare a darmi una mano anche alle sei del mattino, e di domenica... È chiaro che questi sono del giro degli amici, dei soci. Ma fa molto piacere».

Parlate molto di Verscio: ma questo nostro paese ha come due anime, il nucleo antico e i nuovi arrivati . . .

Luana: «Prima di aprire questo negozio ho sempre immaginato che Verscio fosse per una certa parte un paese dormitorio. Adesso m'accorgo che c'è comunque una vita che si svolge qui e che c'è in qualche modo un certo tessuto comune, anche se alcuni sono emarginati dalla vita del paese. Sicuramente un negozio in più è comunque un'ulteriore anche se modesta occasione di incontro. È un segno di un suo sviluppo».

C'è chi vede un rapporto abbastanza discutibile tra lo sviluppo di un paese e l'ampliarsi di attività commerciali . . .

Fabio: «Noi crediamo molto nello sviluppo di Verscio. Ci sono sempre nuove case, arriva sempre nuova gente. Ci sono, ad esempio, delle buone strutture per chi vuole praticare dello sport».

Luana: «A Verscio ora c'è anche uno studio medico. C'è la Galleria Lafranca. Qualcosa si muove».

Voi avete aperto i vostri due negozi un proprio di fronte all'altro; sperate in un reciproco positivo effetto?

Luana: «Chiaramente. Ci facciamo una reciproca pubblicità. Chi viene a scegliere dei fiori si lascia ingolosire da qualche buona pasta. E chi sceglie una deliziosa torta pensa poi di mettere sul tavolo anche una bella composizione per prolungare più a lungo il suo piacere».

Fabio: «Poi ci sono anche certe occasioni particolari, certe ricorrenze in cui fiori e torta si fanno perfetta - e per nostra fortuna - abituale compagnia: matrimoni, comunioni, e tante altre feste . . .».

Dopo questi sei mesi di attività potete già fare un primo bilancio?

Fabio: «Fino ad ora siamo soddisfatti. Non pensavamo a vendite così buone. Io contavo di più sul pane; invece mi sono accorto che la pasticceria è molto richiesta. E questo naturalmente mi fa molto piacere. Sono contento anche del fatto che molte società e molte associazioni mi abbiano dato del lavoro. L'ho vissuto come un gesto di particolare apprezzamento».

Luana: «Beh, c'è sempre qualcuno che mi guarda con . . . sospetto. Un negozio di fiori a Verscio? Ma adesso cominciano a farci l'abitudine. E poi bisogna pensare che dalle nostre parti, da Solduno fino in cima all'Onsernone e alle Centovalli il mio, nel suo genere, è l'unico negozio. E molti sono contenti di non dover sempre scendere fino a Locarno. Vorrei ancora aggiungere che, al di là del riscontro economico, abbiamo ricevuto lusinghieri apprezzamenti per i nostri prodotti».

E guardando nella vostra sfera di cristallo, che cosa scoprite?

Luana: «Vedo tante originali composizioni floreali esposte qui nel nostro cortiletto. L'idea è quella di

fare, fra qualche tempo, con la collaborazione di alcuni miei amici fioristi, una mostra collettiva di decorazioni floreali alternative. È da un po' di tempo che penso a questo progetto e spero di poterlo realizzare».

Valeria Tonaccia, parrucchiera

Una ragazza che ha bruciato le tappe

Non curante della usata e rispettata regola che impone un po' di preliminare gavetta prima di «mettersi in proprio», a soli sei mesi dalla fine del tirocinio, Valeria Tonaccia è approdata a Verscio e ha aperto un suo salone.

Ma perché a Verscio?

«Non è semplice trovare un locale, e qui i miei zii mi hanno risolto il problema. E poi, anche se io ho sempre abitato a Losone, ho sempre avuto un contatto particolare con Verscio: da ragazzina ero sempre qui».

All'inizio com'è andata? Non avevi paura di fare un buco nell'acqua?

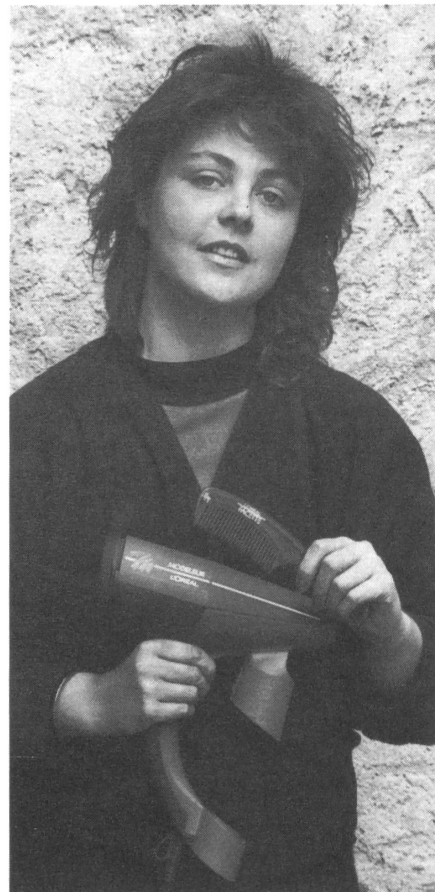
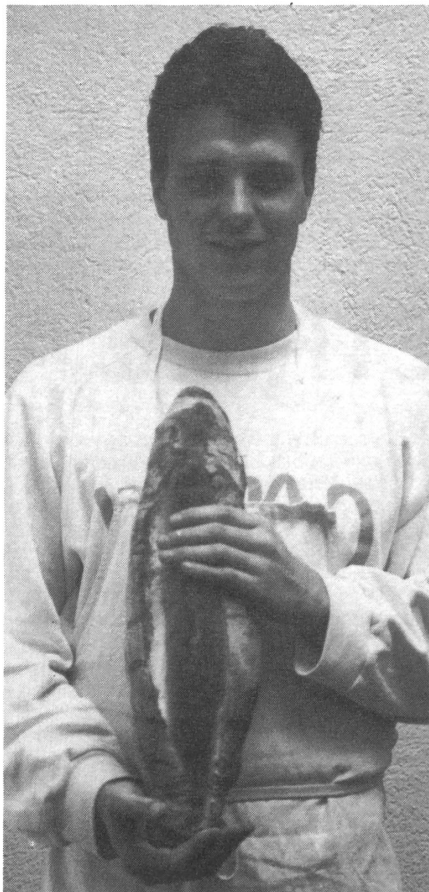
«Paura no, assolutamente. Ero molto fiduciosa; sapevo di dover affrontare una mentalità diffusa: "La città è meglio!". Quindi ero cosciente di correre qualche rischio. Farsi una clientela non è facile. Ma piano piano, lavorando con impegno e professionalità, dimostrando capacità, cercando di essere sempre aggiornati, si riesce a tessere una propria rete».

Quindi una partenza segnata dalla fiducia e marcata dall'impegno: un inizio tranquillo, tutto sommato . . .

«La tranquillità . . . I primi giorni succede un fatto singolare perché c'è subito molto movimento. La gente, probabilmente perché sospinta dalla curiosità, vuole provare. C'è chi proprio per questo tradisce il proprio parrucchiere di fiducia. I giovani, poi, sembrerebbe che vogliono dimostrare quasi una solidarietà nei confronti di chi è pressa poco della loro età: e vanno volentieri dalla "giovane" parrucchiera. Forse anche pensando - e questo è vero! - che noi giovani del mestiere siamo più determinati, più motivati, più aggiornati e moderni. Sull'altro versante ci sono però quelli che distinguono chiaramente "paese" e "città" (la serie B dalla serie A); la pettinatrice brava è solo quella che ha un nome e che ha un bel salone in città».

Potresti farmi un ritratto veloce del tuo tipo di clientela?

«Vorrei dire prima che il fatto di avere un salone in un paese offre indubbiamente dei vantaggi: si può puntare su una clientela locale che tende ad essere abbastanza fissa; in città invece, soprattutto per il turismo ma anche per altri motivi, c'è molta instabilità . . . Questo fatto mi offre l'opportunità di poter conoscere sempre meglio chi viene da me. E quindi di meglio adeguare il taglio e la pettinatura al tipo di personalità di ogni cliente. E poi lavoro un po' con tutti: anche se la clientela è prevalentemente femminile, ci sono anche molti uo-



mini che vengono da me. E non c'è limite di età: dal giovanissimo all'anziano è tutta una serie molto interessante che rende il mio lavoro sicuramente non monotono!».

L'anziano che si affida alle forbici e al pettine di una ragazzina: mi incuriosisce questo rapporto . . .

«Devo dire che lavorare con loro mi dà particolari soddisfazioni. L'anziano, che solitamente non è molto amante delle novità, accetta comunque, a poco a poco, di modernizzare un po' sia il taglio che la pettinatura. Bisogna però in qualche caso (e io all'inizio ho avuto troppa fretta) avere un po' di pazienza ed aspettare che maturi questa disponibilità!».

La parrucchiera, immobilizzando per un certo tempo la sua cliente, per rendere meno penosa la costrizione fisica, sente inevitabilmente l'obbligo morale di far conversazione. Nel tuo salone girano molte parole...

«Si chiacchiera. Ma evito il pettegolezzo. Spesso c'è un dialogo interessante. E dalla gente meno giovane di me ho sempre qualcosa da imparare. Condensando tutti i discorsi che vengono fatti qui dentro ne risulterebbe sicuramente un quadro fortemente significativo . . . In tutti i negozi si parla e molte volte si toccano argomenti e problemi che alla gente di questo paese stanno veramente a cuore».

Il tuo è l'unico salone qui a Verscio, ma tu non sei l'unica parrucchiera: almeno così mi pare di aver sentito dire in giro . . .

«È possibile. Succede un po' dappertutto che ci siano parrucchieri che lavorano a domicilio: per tagliare i capelli ci vogliono poche cose . . . Ma io sono convinta che questa situazione andrà a poco a poco scomparendo. La gente è sempre più esigente e preferisce, pur spendendo qualcosa in più, rivolgersi a chi è professionalmente più qualificato e aggiornato. Mi è poco simpatica l'idea che il taglio dei capelli venga inteso come il semplice sfoltimento delle proprie chiome. Tagliare e pettinare è in primo luogo un atto estetico. Mi disturba molto l'idea che ci sia qualcuno che si accontenti!».

Il tempo è tutto dalla tua parte: quali sono le

idee per ora ancora nascoste nel cassetto?

«Vorrei che questo mio salone potesse disporre di più spazio: così potrei offrire un servizio migliore, magari con la collaborazione di una estetista. Vedremo . . . E poi mi piacerebbe, cioè mi sarebbe piaciuto potermi prendere un anno tutto per me. Il mio sogno: andare a Londra per uno stage di perfezionamento. Ma avrei dovuto farlo prima di iniziare. Adesso potrebbe essere un'operazione rischiosa; lo vivrei anche come una mancanza di rispetto verso la mia clientela».

Un giudizio telegrafico, per concludere, su questi due anni di attività?

«Non potevo aspettarmi niente di meglio!».

Che aggiungere? Quando il giudizio finale è così netto e preciso, probabilmente non resta che . . . prendere atto e chiudere.

**Adolfo Vitali, tappezziere
Dalla città al paese senza battere in ritirata**

Adolfo Vitali, tappezziere e decoratore: lo incontriamo nel suo negozio, nell'angolo della piazza. Vitali da parecchi anni aveva una sua, come si suol dire, «ben avviata» attività a Locarno . . . Ci incuriosisce questa specie di retromarcia. Che operazione è stata la sua? Che si possa andare avanti battendo in ritirata?

Glielo chiediamo. L'incontro è subito molto cordiale, amichevole: ho subito la sensazione di trovarmi di fronte a una persona contenta, soddisfatta, in ottima forma . . . Probabilmente nella mia interpretazione che visava a concetti strategici non primariamente progressivi c'è qualcosa da rivedere.

Lei aveva un suo negozio a Locarno, in Città Vecchia. Come mai ha lasciato la città per venire qui in paese?

«A volte certe decisioni vengono prese anche in

seguito (così sembrerebbe anche) a casi fortuiti: a Locarno avevo ricevuto lo sfratto; quindi mi sono trovato di fronte alla necessità di dover . . . riflettere sul mio futuro. Io sono nato e cresciuto a Locarno, ma ho già deciso da tempo di abitare in periferia; è dal '76 infatti che ho casa qui a Verscio. Ho quindi già una predisposizione a stare un po' lontano dai centri. Ma, prima di trasferire il mio negozio e la mia attività qui a Verscio, ho fatto, e con rigore, i miei calcoli, matematica alla mano. Mi spiego: da Gordola ad Ascona ci sono circa 25 negozi che svolgono la mia stessa attività; in questa zona invece, e partendo da Solduno, non c'è nessuno. Ho cercato di stabilire quanti potevano essere i miei potenziali clienti, e ho concluso che venire a Verscio era possibile . . . ».

Quindi una scelta che non comportava dei rischi . . .

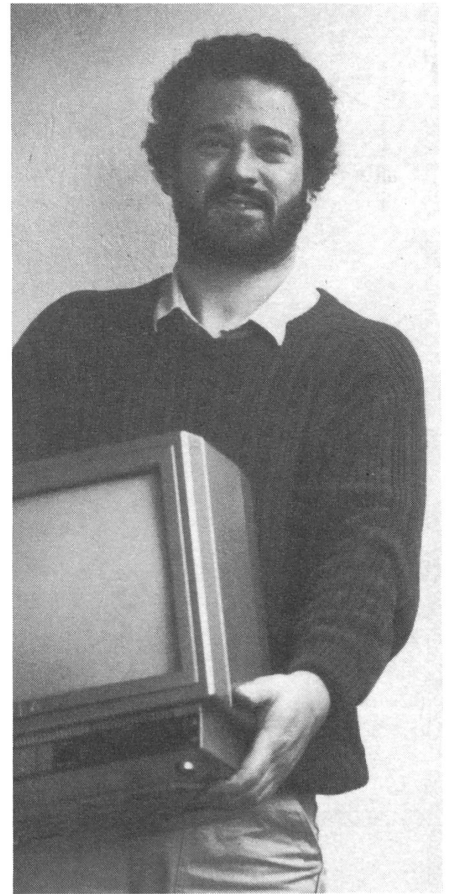
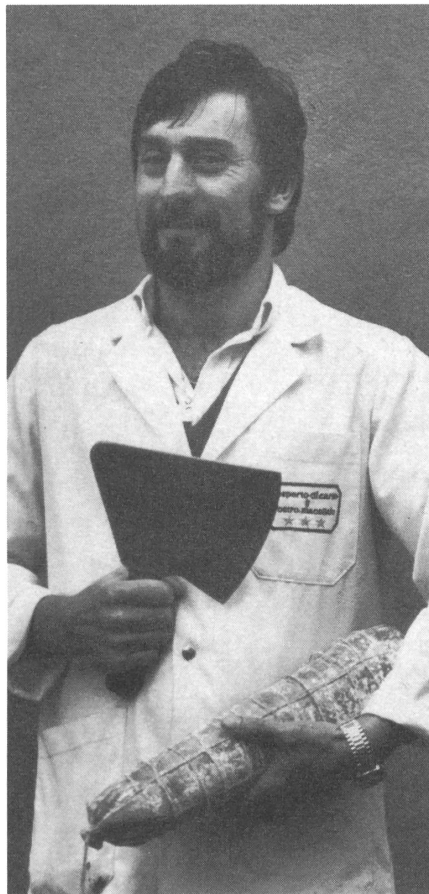
«Rischi no: ma cambiamento sì. Era infatti facile prevedere che il volume globale della mia attività sarebbe sensibilmente diminuito. Ma questo, alla fine, non avrebbe inciso negativamente sul margine di guadagno. Mi spiego: qui a Verscio lavoro meno, ma ho meno spese (per l'affitto, per il personale, per le trasferte . . .). Quindi alla fine i conti tornano: il bilancio è salvo!».

E questo ridimensionamento che conseguenze ha avuto nella sua vita di ogni giorno?

«Beh, salvaguardata la sicurezza economica, i vantaggi che ne derivano sono molti. Qui mi sento a casa mia, sono più tranquillo; non devo più correre avanti e indietro da Locarno; mi sono tirato fuori da tutti quei problemi che l'attività gomito a gomito con la concorrenza impone: basta con la guerra delle "offerte" . . . Qui ho più soddisfazioni; il rapporto con la clientela è più tranquillo; c'è il tempo anche di parlare, di conoscersi».

In relazione a quanto sta ora affermando, allora, che cosa ha voluto significare l'apertura del Grotto Pedemonte, avvenuta nello stesso tempo e che lei, con sua moglie, gestisce?

«Ecco: venire a Verscio non è stato per me solo trasferire il negozio; ma anche cercare concretamente la possibilità di avere più contatto con la



gente. Il grotto è una magnifica occasione: è un'attività alla quale partecipo più o meno intensamente, a seconda della stagione, ma sempre con grande piacere. È un'attività commerciale anche questa: ma mi permette di trascorrere, pur nell'impegno di servire il cliente, momenti molto belli».

Questo nuovo impulso commerciale, che si sta registrando qui a Verscio, risponde sicuramente a un dato oggettivo: Verscio e le Tre Terre vedono aumentare la loro popolazione. Ma si sta creando una nuova mentalità tra gli abitanti?

«Non lo so, non posso verificarlo. Ma io lo spero. Cioè: vivere qui e pensare che, almeno per alcuni settori, non c'è necessariamente il bisogno (o la convenienza) di andare a Locarno per effettuare i propri acquisti o per usufruire di determinati servizi. Io credo che sia molto positivo il fatto che nuovi negozi aprano qui a Verscio: e spero che ciò in futuro si verifichi in misura sempre maggiore. Probabilmente l'apertura di una banca potrebbe fare segnare una nuova accelerazione di questo fenomeno. La Cassa Raiffeisen garantisce già un suo servizio, ma è una struttura che non è vissuta con la stessa considerazione riservata ad altri più importanti istituti di credito».

In conclusione?

«Sono soddisfatto. Qui ho ancora il mio bel lavoro. Sono a due passi da casa mia e dal grotto. E credo che il futuro sia, qui a Verscio, sicuramente dalla nostra parte».

Uscendo dal suo negozio, mentre ripensavamo al colloquio avuto, ci siamo ricordati anche che Vitali, quando lavorava a Locarno, era uno dei più attivi animatori di tutta una serie di iniziative che la «Pro Città Vecchia» promuoveva. E ci è parso un peccato non aver chiesto al nostro interlocutore quale sorte fosse stata riservata a questo suo impegno e dinamismo. Si sa bene che durante i traslochi certe cose rimangono per un certo tempo prigioniere di scatole e bauli; non è sempre facile trovare il nuovo posto adatto per l'oggetto comunque caro.

Ma, signor Vitali, magari un sabato mattina, vo-

gliamo rimetterci le mani in quegli imballaggi che soffrono il buio e la polvere di qualche scantinato? E siamo contenti di non avergliela rivolta direttamente questa domanda: l'aspettiamo al varco, sul terreno delle risposte concrete, non delle parole.

Mauro Chiesa, macellaio

Verscio è la mia città

Mauro Chiesa ha rilevato, dall'aprile '86, la macelleria di Gianni Leoni. Siamo entrati nel suo negozio con un po' di perplessità. Da tempo mi porto dietro l'immagine consueta del cliente che, avvicinandosi al banco, tra l'affilare sempre terrificante di lame già fin troppo taglienti, si sente chiedere in modo disarmante: «Desidera? . . .». Io non desideravo fettine (ma adesso che ne farà del coltello in mano?) ma solo qualche risposta alle mie domande. Ne è scaturito un dialogo veloce, tagliente, deciso e soprattutto molto simpatico.

Da non molto tempo lei è qui a Verscio in questo negozio. Ma rilevare chi chiude non è un po' imprudente?

«Imprudenza?!? Qualcuno me l'ha detto chiaro in faccia che ero matto a venire qui a Verscio (e poi proprio qui di fronte alla Coop . . .). Ma io paura non ne ho avuta neanche il primo giorno».

Imprudente o matto, ma . . .

« . . . ma io sono contento. Ho il mio vantaggio economico, altrimenti avrei già tagliato la corda: mica stavo qui a far debiti. Contento perché in un paesino è molto meglio che in città: se ci riesci a farti una bella clientela, piccola ma buona, si sta benissimo».

Però un paesino . . .

«Io sono di Loco. Loco è un paesino e Verscio è la mia . . . città. Io a Locarno non ci voglio vivere neanche mezzo minuto».

Quindi . . .

«Quindi lavoro. All'inizio, la prima settimana vo-

glio dire, qui c'era da diventare pazzi; se continuava così smettevo subito: troppa gente, troppa confusione! Poi la cosa s'è smagrita. È chiaro: all'inizio tutti vogliono vedere, provare; la gente è curiosa. Poi ci si stabilizza, anche se qualcuno si attacca là ancora: buono anche quello, naturalmente».

E a secondo del . . .

« . . . e a secondo del tempo, chiaro. Seguo anch'io il ritmo delle stagioni e del tempo: faccio i conti con l'inverno, faccio i conti con il 10% della Coop di fine mese, quando lo stipendio deve arrivare, faccio i conti con le tasse, le targhe e le assicurazioni. Più la gente va in posta e meno viene da me: e i mesi da gennaio a marzo son duri. . . Ma lavoro. Ho i miei clienti fissi; ho gli asili; faccio il mio giro il mercoledì in Onsernone; ci sono le feste delle associazioni, dei gruppi, delle società, anche se a quelle poi devi dare la pubblicità senza un'altra volta non ti comprano più niente».

E c'è soprattutto . . .

« . . . c'è soprattutto la qualità. Carne che scelgo io, che prendo io, per quello che c'è, qui in zona. I vitelli sono pochi qui nelle nostre valli e a quei pochi tutti saltano addosso. Ma manzette se ne trovano a Quartino, a Magadino. C'è la qualità della fettina e c'è, mentre la si taglia, il consiglio giusto, l'idea che ci vuole per cuocerla come si deve. Poi magari anche la barzelletta e la notizia del giorno».

Progetti?

«Progetti? Basta che qui in giro non facciano qualche supermercato. Dovesse arrivare un Jumbo da queste parti, qualcosa di grosso, per noi piccoli sarebbe dura. Non la fine. Ma sarebbe dura».

Ma questa supposizione ha qualche fondamento, o è solo una . . .

. . . una di quelle cose che si dicono in giro. Eh, se ne dicono di cose in giro. Non si sa niente. Ma bisogna starci attenti».

Auguri.

«Grazie».

Esco.

Quell'idea del Jumbo mi ha frastornato: è la pri-



CASSA RAIFFEISEN DI VERSCIO

27 anni al servizio della popolazione
delle tre Terre di Pedemonte
Tegna, Verscio e Cavigliano

Operazioni

Accettazione di denaro su libretti di
deposito, libretti per gioventù,
libretti per persone anziane,
obbligazioni di cassa, conti stipendio,
conti rendite AVS, conti correnti.

Ipotecche e crediti di costruzione.
Custodia e amministrazione di carte
valori.
Eurochèques, assegni di viaggio.
Incasso di cedole e di titoli in scadenza.
Cassette di sicurezza a tassa modica.
Cambio.

IMPIANTI
ELETTRICI E
TELEFONICI



Via Passetto 8
6604 Locarno-Solduno
Tel. 093 31 49 65

Tegna
Tel. 093 81 18 14

RISTORANTE BELLAVISTA

ARMANDO LEONI

6654 CAVIGLIANO

Tel. 093 81 11 34

Attuale 




PING PONG

Tavolo da ping-pong
TECNOpro
Cash and
Carry Fr. **558.-**

Tavolo da ping-pong
KETTLE NordKAP
Cash and
Carry Fr. **648.-**

Attuale 



TREKKING

Tenda MC KINLEY
NEVADA
EXTREM Fr. **298.-**

Sacco MC KINLEY
GLOBE-
TROTTER Fr. **165.-**

Scarpa da
trekking
ADIDAS Fr. **149.-**

Sacco a pelo
MC KINLEY
COMPACT da Fr. **170.-**

belotti sport-moda

6600 LOCARNO 093 31 66 02

ma volta che ne sento parlare. Mi sembra, all'improvviso, di essere poco documentato, per niente aggiornato. Sarà meglio che mi informi. Che figura la nostra rivista: stare qui a magnificare il manipolo dei prodi, pochi e buoni anche loro, e poi, magari mentre andiamo in stampa, arriva qui il Jumbo e ci seppellisce tutti. Speriamo almeno di batterli sul tempo, e di salvare l'articolo prima del nefasto giorno!

Cesare Pazzinetti, radiotecnico

L'importante? Restare nelle Tre Terre

Abbiamo incontrato Cesare Pazzinetti nel suo negozio Radio - TV - Hi-Fi di Tegna. Cordialissimo ha voluto rispondere alle nostre domande: ma l'impressione che ci è rimasta dopo il breve colloquio è stata singolare: la sensazione cioè che il nostro interlocutore volesse, con il suo sguardo un po' irrequieto, penetrante e sicuramente furbetto, dirci qualcosa tra le righe.

Capire quello che ci vien detto - tacendo - tra una parola e l'altra può essere anche semplice; ma il guaio è che uno intende sempre a modo suo. E il mio modo non è proprio il caso che stia qui adesso a spifferarlo.

Ma torniamo alla nostra breve intervista.

Lei lascia Tegna per andare a Verscio: come mai?

«È una domanda delicata. Non voglio dire niente contro Tegna, ma evidentemente devo sottolineare la presenza di una situazione più favorevole, per il buon funzionamento di un negozio, a Verscio: e non solo per la sua centralità rispetto alle Tre Terre. Ci sono altri fattori: la presenza di una piazza vera, e quindi la possibilità di aprire una vetrina che possa essere vista. E poi Verscio ha una banca, ci sono altri negozi... Insomma - e non sono l'unico a pensarla così - Verscio è proprio meglio».

Ma allora perché non puntare addirittura su Locarno?

«Io voglio rimanere nelle Tre Terre. Conosco questi paesi. Ci vivo. Ci sto bene. Mi piace il clima, il paesaggio. Mi piace la gente. I nostri sono paesi dove puoi ancora incontrare tante persone e fermarti a parlare con loro: per strada, in piazza, al grotto; è un paese dove gli anziani escono ancora molto di casa, vanno in giro: tu li vedi: parlano, discutono, lavorano».

Sì, d'accordo, ma nel commercio, così dicono, conta anche il volume delle vendite. E la città...

«Dovrei essere una persona diversa per voler andare a Locarno. È una questione di scelte. Io voglio lavorare, voglio avere le mie soddisfazioni: e a Verscio il maggiore spazio a mia disposizione mi permetterà anche di allargare un po' i miei confini. Ma sono convinto che bisogna anche sapersi fissare dei limiti. Non voglio puntare troppo in alto. Bisogna anche sapersi accontentare... L'ho già detto: io sto bene qui e voglio stare qui».

Io non abito da molto tempo da queste parti. Ma mi hanno detto che fra Tegna e Verscio non si intrecciano eccessive ventate di affabile simpatia. Si raccontano storie di genere piuttosto marcato e duro. Lei non teme qualche contraccollo?

«Queste sono gaglioffate di tempi andati e finiti: storie di ragazzotti, e magari di ragazze, che finivano a cazzotti. No. Nessun problema».

Quando aprirà?

«Prima di giugno, spero».

Ringraziamo, salutiamo e ci congediamo augurando buona fortuna.

Tino Previtali

LENI PEDRAZZINI-SPEICH HA 80 ANNI

Il 18 marzo, Leni Pedrazzini-Speich ha compiuto gli ottant'anni nella casa Ofima a Verscio.

Originaria di Ennenda, canton Glarona, era la seconda di otto figli. Sua madre era morta nel 1918, quando la famosa grippe mieteva vittime in tutta l'Europa. Suo padre si era risposato. La matrigna considerava Leni come una domestica a gratis e perciò lei, quando compì i sedici anni e finì le scuole d'obbligo, si recò dapprima nella Svizzera francese, dove dovette sì lavorare ogni giorno dalle 7 alle 21, ma era amata e ben considerata dalla famiglia. Tornata nel canton Glarona, imparò il mestiere di cameriera (in sala e ai piani) presso l'albergo Speer a Wesen, poi lavorò in vari alberghi a San Moritz, a Glarona ma anche come bambinaia presso famiglie: da due «marchesini» di Torino e al mare, a Savona e in Inghilterra nell'Hampshire. Così oltre al tedesco (sua lingua materna) imparò il francese, l'italiano e l'inglese, che ancora oggi ricorda benissimo. Finalmente giunse a Muralto, nell'albergo Seegarten, poi lavorò all'albergo Moro e al Buffet della Stazione.

«Se dovessi raccontare tutte le avventure bizzarre della mia vita, potrei riempire un libro, e uno grosso», mi ha detto. Fece conoscenza di parecchi giovanotti che la volevano sposare, ma lei non se la sentiva, fin quando non incontrò Renato Pedrazzini di Cimalmotto, poliziotto, col quale vive dal 1936 in un matrimonio assai armonioso, anche se «a volte c'erano delle burrasche», come dice. Dalla loro unione sono nate due figlie, Renata, vedova Dante Monotti, che ha due figlie, e Carmen in Marazzi, che ha pure due figlie. Dopo alcuni anni a Bellinzona e Solduno, Renato Pedrazzini era capoposto della Polizia a Intragna per 17 anni, poi a Verscio dove da ormai 31 anni la coppia vive. A lei giungano i nostri migliori auguri.

E.L.



90 CANDELINE PER MARIA LINDA SALMINA

In ottime condizioni di salute, Linda Salmina nata Cavalli compirà il 26 giugno i novant'anni.

Sua madre, Rosa Mazza in Cavalli le diede luce ancora nel secolo scorso e lei ha dunque vissuto i cambiamenti tecnici più rapidi e intensi della storia.

Era la quinta di nove figli di cui due sono morti in tenera età.

Attualmente lei è l'unica superstita, eppure fino all'età di 14 anni era quasi sempre malata, estremamente fragile e nessuno le avrebbe dato una vita lunga. Suo padre lavorava allora a Livorno, in un negozio di tessuti, come tanti di Verscio.

Linda, insieme a cinquanta-sessanta altri bambini, frequentò le otto classi, tutti riuniti in un'aula, con un solo maestro, nella scuola di Verscio. La casa, dove vive tuttora, era un ristorante.

«No, non aveva un nome, era il ristorante. Mi sembra che poi c'era anche quello in faccia, il Croce Federale, ma il nostro non aveva nome. Era un ristorante con alloggio», racconta. «Più tardi la "Francesca" (per chi non lo sapesse, Maria Mazza, moglie del "Limpa", l'Olimpio, sacrestano e eccellente campanaro di Verscio, è originaria di Pau, in Francia) portò via la patente perché aprì il "Ritorante del Ponte" vicino al palazzo del Beniamino (ora Peppino Cavalli)».

Dopo la scuola, andò per un anno a Friburgo, all'école ménagère. Nel 1916 una sua zia la mandò per un anno a Someo come domestica e cuoca, ma poi dovette tornare a Verscio per aiutare in campagna. Nel 1920 convolò a nozze con Matteo Salmima.

«Dovevamo chiamare la carrozza del Selna di Cavigliano per essere portati alla stazione di Locarno per il viaggio di nozze perché non c'era neanche una macchina, allora, e la Centovallina arrivò solo nel '23».

Dal matrimonio sono nati Livia in Madonna con due figli, Santina, morta a sei mesi per un'infezione, Dante con due figlie di cui una ora ha un bambino, Ada in Simoni con 5 figlie e 7 nipotini e infine Noemi in Lutz con 4 figli.

Il marito fu capo mugnaio al mulino Simona fin quando poteva: è morto di ulcera a quasi 80 anni. I nipoti, da piccoli, erano spessissimo dalla nonna, ora vengono volentieri per una visita di tanto in tanto. Da quando è vedova, continua a sbrigare tutti i lavori casalinghi e si occupa del figlio Dante che ha già 65 anni.

Guarita da giovane a Lourdes, ha fatto otto pellegrinaggi in questa città miracolosa, le ultime tre volte non più in albergo ma insieme ai malati, tra i quali annovera tante care amicizie. Ha l'intenzione di celebrare il suo novantesimo a Lourdes.

Da questo giornale le porgiamo i nostri più fervidi auguri per l'avvenire che speriamo sereno.

E.L.

GLI ELETTI

MUNICIPIO

Votazioni tacite. Sono eletti: Federico Cavalli (PPD), Luigi Leoni (PPD), Claudio Beretta (PLR), Bruno Caverzasio (PLR), Manfred Walder (PLR).

CONSIGLIO COMUNALE

Unità socialista: Caverzasio Giovanni 128, Cavalli Francesco 104, Pedrazzi Mauro 103.

PPD: Leoni Corrado 201, Mariotta Marco 200, Valota Franco 166, Genovini Ivano 162, Monaco Ivo 161, Soldati Gianfranco 159.

Indip. Verscio: Monaco Antonio 170, Cavalli Luigi 148, Poncini Ester 141, Cavalli Gianroberto 123.

PLR: Piazzoni Luigi 279, Gobbi Giacomo 248, Gobbi Tarcisio 247, Gobbi Pietro 243, Leoni Dino Luciano 234, Salvioni Niccolò 228, Ammann Tobias 222, Stutz Edwin 214

NASCITE

| | |
|----------|---------------------------------------|
| 22.9.87 | Boccardo Lorenzo di Marco e Raffaella |
| 20.10.87 | Stutz Giacomo di Edwin e Ursula |
| 3.11.87 | Contin Sofia di Paolo e Brigitte |
| 14.11.87 | Filipponi Matteo di Lauro e Fiorella |
| 15.12.87 | Sury Sabrina di Adrian e Anna Maria |
| 29.12.87 | Zanolì Giada di Aurelio e Marialuisa |

DECESSI

| | |
|---------|---------------|
| 7.15.88 | Zanda Eugenia |
| 2.2.88 | Hefti Hertha |